

NOVITÀ POLITICHE

Il Partito unico delle Province (che c'era già)

di Marco Palombi

Trova le differenze. Il giochino enigmistico, negli ultimi tre decenni, è diventato croce e delizia dell'elettore: da anni, infatti, tutti i partiti nessuno escluso vogliono fare "le riforme" - e spesso, purtroppo, le fanno (vedi quelle delle pensioni e del lavoro) -, tutti vogliono tagliare la spesa pubblica e privatizzare questo e quello, tutti vogliono un paese basato sull'ideologia del merito e dell'individuo, tutti sono all'ingrosso disinteressati al mondo del lavoro. Se qualcuno ricorda il governo Monti e la sua maggioranza forse avrà la situazione più chiara. Certo, i partiti si dividono un po' sui diritti civili, tipo i matrimoni gay o la fecondazione assistita, qualcuno è un po' più razzista e altri stanno attenti alle parole (meno a quel che accade nei Cie), ma nella pratica di governo le differenze restano sottilissime. Per questo va salutato con un certo sollievo l'avvento della sbarazzina era renziana e la conseguente nascita del Partito unico delle Province: pone fine a un equivoco, è un atto di onestà. Ci si riferisce al fatto che - per il rinnovo della rappresentanza delle nuove province di secondo livello - un po' dovun-



que in Italia, ancorché a macchia di leopardo, Pd, Forza Italia e Nuovo Centrodestra stanno proponendo liste uniche di loro candidati.

FUNZIONA COSÌ. Quel pasticcio chiamato legge Delrio prevede che tra il 28 settembre e il 12 ottobre si voti per costituire le nuove assemblee in 64 province e 8 città metropolitane: non sono più i cittadini a votare, ma i consiglieri comunali dell'area interessata. Eleggibili sono solo gli stessi consiglieri, che però non riceveranno indennità per questa nuova funzione (i rimborsi spese, però, restano). Ecco, questa è la situazione e in molte province i partiti hanno pensato di risolvere la questione con un bel listone unico: ci si accorda prima, così non si perde tempo e non si rischiano pericolose sorprese.

Del caso di Vibo Valentia vi parliamo a pagina 9, ma non è certo un caso isolato: il Pup (partito unico delle province) si presenta anche in Pie-

IL NUOVO CHE AVANZA

Forzisti con Democratici e Fratelli d'Italia, Ncd alleata con tutti, le ammucchiate

per le poltrone provinciali sono iniziate monte, regione in cui l'ammucchiata dovrebbe coinvolgere anche Sel, che invece s'è sfilata da quella pugliese, regione del subcomandante Nichi Vendola. A Ferrara, per dire, nella lista "Provincia insieme", c'è pure il Movimento 5 Stelle (è una lista di sindaci, non dei partiti, è l'obiezione), mentre a Genova ci sono tutti tranne i grillini, che non hanno trovato l'accordo sul numero dei consiglieri che gli sarebbero spettati.

IL PARTITO UNICO delle province, ovviamente, ha la sua casa nella renzianissima Toscana. La settimana scorsa, in consiglio regionale, è stata approvata la nuova legge elettorale: una sorta di versione mini dell'Italicum - non a caso concordato tra il plenipotenziario del premier in regione Dario Parrini e Massimo Parisi, braccio destro di Denis Verdini - con liste semi-bloccate e un premio di maggioranza monstre. La cosa divertente è che, al momento del voto, 8 consiglieri del Pd su 23 sono usciti dall'aula per non votare il "Toscanello" e quindi determinanti sono risultati gli eletti di Forza Italia e Ncd. Pure in Abruzzo, per dire, berluscones, alfaniani e Pd si sono messi d'accordo per prendersi tutto l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale facendo fuori il M5S, che pure sarebbe il secondo partito. Niente che non si sia già visto in Parlamento su Italicum e riforme costituzionali nei mesi scorsi: un pezzo di Partito democratico, che faceva richieste di modifica su punti assolutamente condivisibili, è stato lasciato alla deriva sull'altare del Patto del Nazareno. Il partito unico dell'era renziana si rivolge prevalentemente al centrodestra.

Spiega Pippo Civati partendo dal caso toscano: "Un episodio politicamente inedito e dagli effetti molto gravi sia sulla compattezza del Pd, sia sulla distinzione tra destra e sinistra, sia sullo spostamento del Pd, ovviamente verso destra". Svolgimento: "Il caso conferma che nel Pd si segue la linea di imporre sbrigativamente posizioni maturate al di fuori di una discussione aperta (magari in qualche retrostanza tra leader e leaderini) che va sempre contro una parte del partito - inascoltata quando non umiliata - e quelli che sarebbero i naturali alleati per una forza politica che miri a unire tutto il centrosinistra". E infatti le ribellioni della fazione sconfitta, come dimostra il caso Consulta-Csm esploso in questi giorni e continuato ieri, sono all'ordine del giorno: non si tratta mai, o quasi, di questioni legate alla linea politica, ma piuttosto di guerre di cordata, di fazione o di cosca. A seconda di quale sia il territorio, il partito o le preferenze linguistiche. Siamo sempre ai particolari, comunque, il Partito unico è già una realtà.

